

Venchi investe in Giappone e apre dieci negozi in Thailandia

Silvia Marzialetti



La crisi in Medio Oriente non frena Venchi, storica azienda del cioccolato piemontese, che prosegue l'espansione in Asia acquistando la maggioranza di Venchi Giappone e stringe un accordo con il gruppo Central Group per dieci aperture in Thailandia.

L'azienda di Castelletto Stura ha chiuso il fatturato 2025 a 280 milioni (+15% sul 2024), con 55 milioni di Ebitda e punta a 320 milioni di euro per il 2026.

«Venchi Giappone, che era una società in franchising, è rientrata nel perimetro a tutti gli effetti - spiega con orgoglio Daniele Ferrero, presidente, amministratore delegato e azionista di riferimento dell'azienda - e il partner Mitsui è diventato nostro socio». L'operazione, che Ferrero definisce «la più rilevante di tutto il 2026», è stata realizzata grazie a un sostegno Simest da otto milioni, su 16 milioni investiti.

Quella con Central - gruppo thailandese leader nel retail, dal 2011 proprietario di Rinascente, e anche di Selfridges e KaDeWe - è invece una collaborazione di vecchia data focalizzata sull'Europa. Adesso l'orizzonte si allarga al sud-est asiatico.

«L'accordo per la Thailandia con il più grande gruppo di partnerstore europeo ci consentirà di aprire due monomarca subito e di arrivare a dieci entro cinque anni».

Il piano di espansione di Venchi prevede altre aperture in tutto il mondo: Italia, Germania, Malesia, Cina. Altre nei Paesi del Golfo: Kuwait City, Abu Dhabi, Dubai, Doha.

«La guerra in Iran rallenterà di qualche mese le operazioni - sottolinea l'amministratore delegato - che però rimangono programmate».

L'approccio di Daniele Ferrero alle turbolenze è zen. «Vede - spiega - questi terribili twenties hanno prodotto cinque crisi: Covid, post-Covid, conflitto russo-ucraino, doppia crisi del cacao. Poi è arrivata questa bomba. La resilienza è continuare a investire, magari tirando la cinghia su dividendi, profitti e bonus, però continuare a investire».

Il piano investimenti 2026 prevede 35 milioni, di cui 20 milioni per espansione e nuove aperture, il resto in infrastrutture e tecnologie digitali. «Abbiamo sempre un piano di investimenti molto aggressivo, investiamo a tutto tondo, perché le opportunità sono molte».

La stessa filosofia ha guidato l'azienda nei tre anni in cui il cacao ha raggiunto quotazioni record. «In parte abbiamo aumentato i prezzi, un po' abbiamo eroso i margini, per evitare di perdere i nostri clienti, ma non abbiamo mai cambiato filiere d'acquisto o fornitori e questo vale sia per il cacao, che per la nocciola, che per il pistacchio».

L'idea di sperimentare prodotti al cioccolato senza cacao, come stanno facendo grandi player a livello mondiale - da Mondelez a Nestlé- non è contemplata. «Dobbiamo e vogliamo continuare a essere quelli del vero».

Il punto però è anche un altro: malattie e climate change decimano le piantagioni a livello globale e da Singapore, a Israele, agli Usa è un fiorire di start up impegnate nella ricerca di ingredienti alternativi, in nome dell'imperativo categorico della sostenibilità. «Il tema ci sta molto a cuore e lo presidiamo costantemente», dice Ferrero. «In Tanzania abbiamo avviato un progetto per portare sul mercato una vaniglia tanzanese bio, organica e slave free: è più potente investire in questo, o nella ricerca di partner di agricoltura 5.0 rigenerativa, che cercare di sostituire il cacao».

Dal 2022 l'azienda dolciaria ha aperto il capitale ai manager. Erano 53, oggi i manager azionisti sono 75.

Oltre a Ferrero (con il 26,12%) e i soci storici Niccolò Cangioli (20,08%) e Giovanni Battista Mantelli (11,97%) che è il mastro cioccolatiere, nel capitale figurano, tra gli altri, la Nuo Partners della famiglia Pao di Hong Kong (8,62%), la famiglia saudita Olayan, attraverso la società Dara Holdings, per spingere la crescita in Medio Oriente. Lo scorso anno l'ingresso di De Agostini, che oggi detiene il 10,32 per cento.

«La nostra governance - conclude Ferrero - unisce i tre punti di forza di tre modelli molto diversi tra loro: la lungimiranza delle aziende familiari, la trasparenza delle quotate, la partecipazione al capitale di rischio delle private equity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA